



DANTE LAFRANCONI
Vescovo di Cremona

EDUCARE: UN COMPITO CHE CI STA A CUORE

**Linee pastorali
anno 2009-2010**

INDICE

Introduzione: i motivi della scelta e la sua scansione	Pag. 3
1. Educare oggi: il panorama culturale	Pag. 5
2. Educare oggi: la Chiesa si sente interpellata	Pag. 8
3. Educare oggi: che cosa significa educare?	Pag. 13
4. Educare oggi: una comunità che educa	Pag. 15
5. Educare oggi: proposte di pastorale	Pag. 19
Conclusione	Pag. 23

Introduzione

I motivi della scelta e la sua scansione

1. L'Iniziazione cristiana include l'educazione

Il rinnovamento della prassi della Iniziazione cristiana chiama in causa gli adulti che chiedono i Sacramenti per i loro figli e li accompagnano, insieme con la comunità cristiana locale, verso una scelta consapevole di diventare discepoli di Gesù Cristo.

Svolgendo di anno in anno un aspetto particolare dell'Iniziazione, è sempre emerso il ruolo fondamentale dei genitori come i primi responsabili dell'educazione cristiana dei figli. Primi, ma non unici. Tutta la comunità cristiana condivide con loro questa responsabilità; li affianca e li sostiene in un compito che è tanto bello quanto impegnativo, esaltante e difficile nello stesso tempo. L'impegno educativo segna fortemente gli anni dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Ma non si conclude con la loro celebrazione.

Il tempo della mistagogia è decisivo per consolidare negli iniziati quella mentalità che consente loro di valutare quali scelte sono coerenti con la fede (elaborazione del giudizio morale) e di tradurle operativamente nella vita (dal giudizio all'atto).

L'educazione, infatti, si compie non solo acquisendo la capacità teorica di formarsi rettamente il giudizio di coscienza, ma anche nel perseguire la sintonia tra il giudizio stesso e la sua applicazione operativa.

Sotto questo profilo l'educazione non è mai conclusa; essa vive però un tempo privilegiato che va dall'infanzia al momento delle grandi scelte vocazionali (al matrimonio, al ministero ordinato, alla vita consacrata).

Il tema dell'educazione, pertanto, scaturisce come derivazione naturale dal tema dell'Iniziazione cristiana, ne costituisce lo sviluppo e, in certo senso, il compimento logico in preparazione alla scelta vocazionale.

Il collegamento con l'Iniziazione cristiana e con il percorso seguito in questi anni per rinnovarne la prassi non significa che l'educazione riguardi solo chi è cristiano. È ovvio che riguarda ogni uomo. Però è altrettanto ovvio che l'educazione ha una sua peculiarità derivante dalla visione cristiana dell'uomo e del suo destino (antropologia). Tuttavia questa peculiarità non toglie alla proposta educativa cristiana la sua validità universale, o - per dirla in altre parole - la sua valenza umana, perché Gesù Cristo è veramente e pienamente uomo e pertanto, come afferma il Concilio Ecumenico Vaticano II, "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (*Gaudium et spes*, n. 41).

Le Linee pastorali, quindi, vogliono offrire un contributo di riflessione e di proposta a tutti coloro che si impegnano nell'ambito educativo. Un contributo accessibile anche a chi non è credente; in spirito di dialogo e di servizio.

2. La consegna alla Diocesi del documento sulla pastorale giovanile

È giunto a conclusione il lavoro che, prendendo le mosse dalla necessità di aggiornare il documento - Assi sugli Oratori, ha ripensato il senso e la collocazione dei medesimi dentro l'orizzonte più vasto di tutta la pastorale giovanile.

Consegnando alla Diocesi i risultati di questo lavoro si intende offrire non solo qualche elemento per leggere la complessa realtà giovanile, ma anche una incoraggiante sollecitazione a mettere in gioco la passione educativa, proponendo alcune valide indicazioni sugli obiettivi specifici, i tempi, i modi, i luoghi per tradurla nelle scelte pastorali delle nostre parrocchie.

Siamo tutti ben consapevoli, infatti, che quello dell'educazione è un tema urgente, tanto nella vita della Chiesa quanto nella vita della società, perché l'educazione mira a formare persone adulte

e responsabili per l'avvenire dell'umanità. Di siffatte persone hanno bisogno sia la Chiesa per essere riconoscibile nella sua identità di comunità dei discepoli di Gesù, sia la società per garantire una corretta convivenza civile nel rispetto democratico e nella leale ricerca del bene comune. Infatti, come già ammoniva il Concilio, "è in pericolo il futuro del mondo se non vengono suscitati uomini più saggi" (*Gaudium et spes*, n. 15).

3. Una scansione triennale

L'urgenza e la gravità del tema "educazione" inducono a dedicarvi un triennio, che si articolerà con questa cadenza:

2009-10: una riflessione generale sull'educazione per risvegliare l'interesse e l'impegno della comunità cristiana;

2010-11: la figura dell'educatore cristiano, chiamato a interagire con molteplici soggetti educanti;

2011-12: la scuola, per la sua innegabile funzione, oggi avvertita a volte come problematica, nell'accompagnare i ragazzi e i giovani verso la condizione adulta.

1. Educare oggi: il panorama culturale

Mentre ci apprestiamo a riflettere sul tema dell'educazione, non possiamo non rilevare i segni di un diffuso disagio educativo.

1.1 Il disagio educativo

Gli educatori, siano essi genitori, sacerdoti, insegnanti, catechisti, animatori, allenatori o responsabili di associazioni, cooperative, movimenti, paiono accomunati da inquietudine e disagio.

Lo scarto tra quanto pensano di aver trasmesso e i comportamenti delle giovani generazioni rende alcuni scettici di fronte alla possibilità di educare e li porta a rinunciare a qualsiasi tentativo di ripensare sia la personale identità che la stessa relazione educativa.

Altri si sentono disorientati, smarriti: attendono che qualcuno possa indicare loro strategie risolutive incorrendo nella tentazione della delega.

Altri ancora, vivendo la paura di commettere errori irreparabili, si astengono dal guardare in faccia la realtà ed evadono dalle loro responsabilità volgendo lo sguardo altrove.

Ogni soggetto adulto denuncia la resistenza degli altri a farsi coinvolgere e adoperarsi ad un lavoro condiviso: gli insegnanti lamentano l'assenza dei genitori e viceversa, gli educatori di oratorio vorrebbero famiglie disposte a condividere e sostenere le proposte formative, i sacerdoti sollecitano la corresponsabilità dei genitori nell'accompagnare il cammino di fede dei figli.

Nel contempo si assiste ad un numero crescente di giovani incapaci di interessarsi a qualcosa di duraturo, di assumersi responsabilità perché non trovano niente in cui valga la pena investire la propria umanità, giovani tristi ovvero demotivati e senza speranza per quanto riguarda la progettazione del loro futuro.

Sia per gli adulti, sia per i ragazzi o i giovani la realtà appare 'liquida', priva di direzioni e mete da raggiungere; si preferisce allora aggrapparsi solo a quella parte del reale che sembra più sicura (la propria casa, la propria materia di insegnamento, la propria parrocchia ...) smarrendo la coscienza dell'intero e accontentandosi di navigare a vista.

La frammentazione prevale facendo apparire impraticabile qualsiasi scelta condivisa. Anche i tentativi, a livello istituzionale, di costruire tavoli o forum finalizzati ad elaborare 'sinergie' si scontrano con le difficoltà di ascolto reciproco e col rischio di una comunicazione svuotata di contenuti significativi.

1.2 Gli stili educativi negativi

In un contesto simile ad una torre di Babele si generano relazioni educative fra le più disparate.

La sfiducia genera spesso atteggiamenti di iperprotezione: figli coccolati, tutelati da ogni possibile fatica o sofferenza; giustificati per qualunque errore, adorati come divinità che non è lecito contraddire.

Il quieto vivere porta spesso gli adulti ad evitare qualunque conflitto con le giovani generazioni; si concede tutto ciò che chiedono, talvolta anticipando i loro stessi desideri.

Preoccupati di piacere banalizzano il proprio ruolo di padre, di insegnante, di sacerdote, per diventare 'amici' o 'amiconi' dei ragazzi pur di garantirsi il loro apprezzamento.

Alcune volte, facendosi strada la convinzione che non ci possano essere punti di riferimento, pensano che solo attraversando una pluralità di esperienze indistinte ci si possa educare.

L'idea di libertà come autonomismo porta alcuni genitori o educatori a 'buttare' i figli nel mondo, senza alcuna protezione; di contro altri cadono nella trappola dell'autoritarismo, limitandosi a dettare regole rigide fine a se stesse.

Il risultato sono giovani che perdurano in forme di dipendenza infantile o si avventurano nella vita come cani sciolti o vagabondi.

1.3 Le possibili cause

Il venir meno di un orizzonte culturale condiviso è riconducibile a molteplici cause che affondano le radici in processi storici di lunga durata.

Alcuni ritengono che gli anni '60 segnano l'inizio della crisi delle istituzioni preposte al processo educativo. La denuncia di ogni forma di autoritarismo ha indotto a pensare alla libertà senza limiti, facendo apparire insopportabile ogni forma di dipendenza dalle proprie personali radici.

In quegli stessi anni l'azione innovativa del Concilio Vaticano II richiama tutti all'esercizio responsabile della libertà e i laici ad un impegno di promozione umana nel mondo, ma la lezione del Concilio è spesso dimenticata o male interpretata.

L'affermarsi di un capitalismo finanziario privo di qualsiasi regola, ben coniugato con le straordinarie innovazioni della techno - scienza, ha indotto a ridurre la ragione a mero strumento per raggiungere risultati sempre ottimizzabili.

Le domande di senso vengono ritenute inutili ai fini del progresso dell'umanità, o addirittura fuorvianti all'interno di una realtà concepita come caos, priva di qualsiasi ordine intelligente.

Efficienza ed economicità costituiscono le parole chiave di generazioni chiamate al successo e alla performance.

La metodologia, le procedure, le strategie risultano l'unico vero oggetto di ricerca indipendentemente dalla valutazione del contenuto cui vengono applicate. I mezzi diventano fini a tal punto che ci si convince che tutto ciò che la tecnica rende praticabile sia di per sé buono e quindi moralmente lecito.

L'affermarsi della razionalità strumentale, anche nel campo dei valori, oltre che dell'economia, figlia del nichilismo, genera relativismo e con esso autoreferenzialità.

Le emozioni, pure rilevanti nel processo di conoscenza e di formazione morale, diventano l'unica misura del rapporto con il mondo e con gli altri.

Fuggire il dolore e cercare il piacere con scarsa considerazione sia delle conseguenze che dei fini, costituiscono i criteri privilegiati per scegliere.

Tutto ciò porta con sé lo smarrimento di significati condivisi, che conduce, da un lato, alla perdita dell'identità personale come individuo in relazione, e, dall'altro, a una pluralità di proposte frammentarie.

Con uno sguardo attento ai segni dei tempi, è necessario chiedersi se anche all'interno della Chiesa sia riscontrabile l'influenza esercitata dalla razionalità strumentale, dal nichilismo e dal relativismo⁽¹⁾; con essa bisogna, poi, fare i conti per rispondere ai reali bisogni educativi.

Contemporaneamente s'impone la questione se sia possibile educare in tale contingenza e del come farlo.

⁽¹⁾ Il Papa ritorna spesso a mettere in guardia contro il pericolo di una secolarizzazione strisciante anche all'interno della Chiesa. *“La secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti... Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale”*. (Discorso all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura, 8 marzo 2008).

Per l'approfondimento

1. *Porre l'interrogativo se la "razionalità strumentale" influenzi la riflessione e la prassi delle nostre comunità, può significare, per un verso, che si proceda alla verifica della presenza di segni di cedimenti a livello dei valori. Per un altro verso, può significare l'opportunità di ribadire che nelle scelte e nell'agire pastorale è necessario mantenere viva l'attenzione sul perché facciamo alcune cose e sul come stiamo operando, affinché non ci capiti di faticare invano, o di gioire di risultati conseguiti senza avere contribuito, in realtà, a costruire un modo di pensare e di agire evangelico.*

2. *Il panorama culturale, accanto ai molti elementi che ostacolano e contrastano l'azione educativa, ne può presentare altri che aprono canali di comunicazione favorevoli alla proposta cristiana. Il confronto può procedere anche nella direzione della ricerca di queste nuove possibilità.*

Inoltre, alcuni fenomeni negativi, frutto dell'ambiguità di certe impostazioni educative, richiedono revisione critica, nell'occasione della quale è possibile e doveroso offrire il contributo della cultura pedagogica cristiana.

3. *La complessità del contesto culturale può generare tentazioni verso atteggiamenti rinunciatari in campo educativo. L'educare chiede di agire secondo gratuità, pazienza e fiducia, consapevoli che ad ogni passaggio di età è necessario, in qualche misura, ricominciare da capo. Soprattutto non deve mancare la consapevolezza che non si educa in nome di se stessi, ma in nome di un progetto che Dio ha su ciascuno.*

2. Educare oggi: la Chiesa si sente interpellata

2.1 Una rinnovata coscienza educativa

Nonostante i disagi e le difficoltà che determinano l'attuale emergenza educativa, educare è pur sempre un atto di stima e di amore per l'uomo.

Nessuno più di Gesù Cristo ha mostrato stima e amore per l'uomo.

Ciò risulta già, con incontestabile evidenza, dal mistero dell'Incarnazione. Quale intervento di Dio poteva mostrare maggiormente il suo interessamento e il suo amore per l'uomo che quello di farsi uomo Lui stesso e di condividere in tutto, fuorché nel peccato, la condizione umana? "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (*Gaudium et spes*, n. 22).

Nella sua vita terrena poi, Gesù Cristo ha mostrato in mille modi la sua attenzione verso ogni uomo: grande o piccolo, ricco o povero, sano o malato. Ha goduto dell'amicizia, ha condiviso sofferenze e lutti, si è opposto alla menzogna e all'ingiustizia, ha perdonato i nemici e accolto gli sbandati, ha esortato al bene con la parola e con l'esempio.

La Chiesa, che continua la missione di Gesù Cristo, è animata dalla stessa stima e dallo stesso amore per l'uomo. Proprio per questo ritiene perfettamente coerente con la sua missione - anzi ritiene suo dovere - l'impegno educativo ispirandosi alla figura e al messaggio di Gesù Cristo.

Il riferimento a Gesù Cristo fonda, anzitutto, il dovere della Chiesa di educare come conseguenza del "compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, pertanto, la Chiesa come Madre deve dare un'educazione tale che tutta la loro vita sia penetrata dallo spirito di Cristo, ma nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano" (Concilio Ecumenico Vaticano II -*Dichiarazione sull'educazione cristiana*, n. 3).

In secondo luogo il riferimento a Gesù Cristo non solo fonda il dovere della Chiesa di educare, ma le indica anche i punti cardinali a cui prestare attenzione nell'adempiere a questo suo compito, che essa ovviamente sostiene assieme a tanti uomini e donne - anche non credenti - che hanno a cuore il presente e il futuro dell'umanità.

Essa, infatti, crede che in Gesù Cristo "Verbo incarnato, trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (*Gaudium et spes*, n. 22).

Ma un percorso educativo che si articola facendo riferimento a Cristo può considerarsi valido per ogni uomo? O non lo è solo per il cristiano?

Noi riteniamo che sia valido e proponibile ad ogni uomo: anzitutto perché Gesù Cristo - come si è già accennato nell'introduzione - è veramente e pienamente uomo e in lui si mostra l'*humanum* nella sua completezza; in secondo luogo perché la conoscenza dell'uomo è attingibile attraverso tante strade (l'esperienza, la filosofia, la fisiologia, la psicologia, la storia e la sociologia, ...), le quali considerano l'uomo o da un particolare punto di vista o sotto specifici aspetti, ciascuno dei quali però alla fin fine deve essere riconducibile ad una visione integrale dell'uomo.

A queste strade si aggiunge anche quella della Rivelazione, che considera l'uomo dal suo punto di vista, a partire cioè dall'uomo Cristo. Per questo si parla di antropologia cristiana e si parla del suo stretto rapporto con la cristologia. L'obiettivo del suo sapere è, in ogni caso, l'uomo, come per tutte le altre discipline. E anche se il suo sapere usufruisce di una fonte diversa dalla ragione, non è però ad essa contraria e con essa si misura sulla base di argomentazioni razionali.

2.2 I presupposti dell'antropologia cristiana

A questo punto si potrebbero richiamare, per sommi capi, gli elementi fondamentali dell'antropologia cristiana. Sapere chi è l'uomo, è condizione indispensabile per parlare di educazione e delineare i riferimenti del processo educativo.

a) Identità personale

L'uomo è un *soggetto dato*.

È anzitutto un *soggetto*. Ciò significa che l'uomo non esiste alla maniera delle cose e degli altri esseri viventi. Pur vivendo nel mondo e all'interno di un cammino storico, a cui deve l'attuazione del suo sviluppo, l'uomo ha la coscienza di essere irriducibile al mondo creato e di non essere prigioniero degli avvenimenti storici. Ha la coscienza di una *trascendenza* che lo colloca al di sopra (non al di fuori) dell'ambiente creato e della storia. La radice di questa originaria diversità dell'uomo rispetto a tutto il resto del mondo creato sta nel suo *spirito*, che vive in profonda unità con il corpo e che si esprime attraverso gli atti concreti del suo corpo, ma che è irriducibile al corpo inteso nella sua costituzione biologico-materiale. Lo *spirito* dell'uomo è la fonte delle sue specifiche facoltà umane: l'intelligenza, la volontà, la coscienza autocosciente, la coscienza morale, la libertà, la capacità di autodeterminazione, la sua apertura incondizionata al vero, al giusto, al bello, al buono.

L'uomo è un *soggetto dato*. Il suo esserci non dipende da una decisione sua. È un riceversi. E questo apre l'uomo al diverso da sé, al trascendente.

Dal punto di vista cristiano, per esprimere il mistero dell'uomo come *soggetto dato*, si ricorre all'idea e all'evento della creazione, come sottolinea il Concilio Vaticano II: "*La sacra scrittura insegna che l'uomo è stato creato 'a immagine di Dio', capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e che è stato costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse (cf. Gen 1,26; Sap 2, 23), per governarle e servirsene a gloria di Dio*" (*Gaudium et spes*, n. 12). Questo rapporto di immagine e di somiglianza con il Creatore diventa in Cristo un rapporto di figliolanza, perché il Creatore è Padre. La stessa libertà commisurata sulla condizione dell'uomo come dato che si riceve, è chiamata a riconoscere e a rispettare questa condizione dell'uomo come creatura fatta ad immagine di Dio e figlio di Dio, per cui il rispetto della condizione creaturale si configura come obbedienza filiale. Una libertà che non rispettasse e non valorizzasse questa condizione, sarebbe in balia dei desideri soggettivi, e dunque imprigionata nella autoreferenzialità e destinata alla autodistruzione.

Il dato creaturale e la libera autodeterminazione sono in costante tensione dialettica. L'obiettivo dell'educazione consiste nel mettere in grado la persona di gestire correttamente questa tensione dialettica.

b) La dimensione relazionale

La persona umana è un essere-in-relazione.

La relazione non è qualcosa di accidentale che sopraggiunge in determinate occasioni, ma è una connotazione costitutiva dell'uomo, non solo perché è condizione della sua stessa sopravvivenza, ma anche perché la sua identità si struttura in rapporto all'alterità. Come dice il Concilio, "*Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio 'uomo e donna li creò' (Gen 1,27), e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo infatti, per la sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti*" (*Gaudium et spes*, n. 12). Questo spiega il senso della sessualità umana, che non è mai solo un dato anatomico-biologico, ma è posto come simbolo concreto al servizio della relazione e della donazione: una relazione e una donazione che si realizzano primariamente e nativamente nel matrimonio e nella famiglia (che diventa per ciò stesso il primo e insostituibile luogo dell'educazione della persona), come anche in tutte le altre molteplici forme con cui la persona umana è chiamata a "perdersi" negli altri, donando la propria vita senza sottrarsi al sacrificio personale come spesso viene richiesto.

Come ancora insegna il Concilio, la persona umana “è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa” e “non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé” (*Gaudium et spes*, n. 24). Donarsi è dunque la strada per la piena realizzazione di sé. L’interdipendenza, che nel mondo attuale si fa sempre più stretta e complessa, in prospettiva cristiana si esprime nell’amore coniugale fra l’uomo e la donna, nell’amore reciproco fra i genitori e i figli, nella consacrazione verginale per il regno di Dio, nelle molteplici forme dell’amicizia e dell’accoglienza degli altri, nella fraternità di tutti gli uomini, in quanto tutti hanno un solo Dio come Creatore e Padre.

L’educazione, pertanto, richiede di accompagnare la persona a relazionarsi con gli altri nel rispetto, nella stima, nel servizio, sull’esempio e con la grazia di Gesù Cristo che ha donato se stesso per tutti.

Trova qui la sua radice anche l’educazione alla mondialità, che il fenomeno della globalizzazione reclama con urgente attenzione e che da sempre nella Chiesa ha trovato una risposta nella vocazione missionaria.

c) Il rapporto con l’ambiente

L’uomo vive strutturalmente in un contesto spazio-temporale.

Lo spazio è l’ambiente in cui ogni persona vive e porta a compimento la sua libertà. All’uomo Dio ha affidato la terra per custodirla e coltivarla (cf. *Gen 2,15*). Pertanto la cura dell’ambiente è cura della vita. Educare al rispetto dell’ambiente non è solo un atto di responsabilità che l’uomo ha verso se stesso, ma anche verso le generazioni future. Questo aspetto dell’educazione è tanto più importante nel nostro tempo, quanto più la corsa allo sfruttamento delle risorse naturali comporta il rischio di dilapidare quanto è a servizio di tutti gli uomini. Il rispetto dell’ambiente non significa però cadere in una sacralizzazione paganeggiante della natura, come talvolta accade nelle ideologie ecologiste del nostro tempo. Il rapporto tra l’uomo e l’ambiente va visto e collocato nell’orizzonte della vita umana che ha ultimamente una qualità spirituale che si esprime nella libertà. E la libertà costituisce l’uomo in una posizione di dominio nei confronti della natura, come si diceva più sopra. I Vescovi lombardi, nel documento “*La questione ambientale*” del 1988, scrivevano che “*l’esercizio della signoria dell’uomo non si esprime soltanto nel dominio tecnico, ma nella salvaguardia della sua dignità di fine rispetto a tutta la creazione, come proclama la Bibbia: ‘Di gloria e di onore lo hai coronato... Tutto hai posto sotto i suoi piedi’ (Salmo 8, 6b-7b)*”.

Oltre che custodire, l’uomo è chiamato a coltivare la terra. Si apre la prospettiva del lavoro come continuazione dell’opera della creazione sia nel senso che si scoprono le potenzialità e le leggi della natura per usufruirne in ordine a migliorare la condizione umana sulla terra, sia nel senso che il progresso è finalizzato al bene di tutti gli uomini.

Nel perseguire questo impegno il cristiano non dimentica che il fine ultimo della sua esistenza è ultraterreno e perciò si mantiene libero dall’incubo della possessività e privilegia l’essere sull’aver.

d) Il rapporto con la storia

L’uomo vive strutturalmente anche il rapporto con il tempo. L’uomo, come è un essere sociale, così è anche un essere storico. La storia è un fenomeno esclusivamente umano, in quanto essa non è un puro accadere di fatti dentro ad una successione cronologica che avviene anche in natura. Nonostante la limitatezza spazio-temporale della nostra esistenza, noi trascendiamo l’accadere dei fatti naturali, perché interveniamo nel divenire storico con la nostra intelligenza e con la nostra libertà. Inoltre solo l’uomo è capace di interrogarsi sull’origine, sul senso e sulla meta della storia. La prospettiva cristiana è in grado, più di altre, di rispondere alla domanda circa il significato ultimo della storia, in quanto ci presenta la storia come storia della salvezza, liberando l’uomo dai rischi o di considerare la storia come dominata dal destino di una cieca necessità (è il retaggio della concezione ciclica del tempo, tipica del mondo greco, che sopprime di fatto la storia nella sua essenza) o di vederla e legarla al mito irrealistico di un progresso indefinito. In entrambe queste concezioni, tragica la prima, ingenuamente utopistica la seconda, è proprio la libertà dell’uomo che di fatto viene soppressa. Nella visione cristiana della storia come *storia della salvezza*, essa viene

letta e determinata dalla decisione libera e personale dell'uomo davanti a Dio. Come da una parte la storia della salvezza si fonda sulla libera decisione di Dio di intervenire negli eventi storici con la sua grazia offerta all'uomo, così dall'altra parte essa presuppone la libertà personale dell'uomo, che dà la sua libera risposta agli inviti di Dio. In questo modo viene in piena luce la libertà come carattere fondamentale della storia, e viene respinto da una parte il destino come volontà anonima, come fato che soffoca la libertà umana, e dall'altra viene respinto il mito di un progresso illimitato, sostenuto dalla cultura illuministica in tutte le sue forme, un progresso per altro sconfessato dai regressi e dalle distruzioni che la storia registra. Di fronte ad un pessimismo tragico e ad un ottimismo ingenuo e utopistico e dunque irreali, la visione cristiana ci consegna una concezione autentica e realistica della storia, come il teatro di un dialogo costante tra l'offerta salvifica di Dio e la libera risposta dell'uomo, entrambe incamminate verso il compimento finale, che può giungere solo come dono di Dio liberamente accolto dall'uomo.

Questa prospettiva, nell'azione educativa, avvia il compito di far percepire al soggetto il significato degli avvenimenti storici, togliendoli dalla loro cieca casualità, per leggerli alla luce del disegno di Dio, e consegna al soggetto il pieno valore e la piena responsabilità delle sue scelte in ordine al futuro della comunità umana in cui si trova a vivere e a operare.

e) La questione del senso

Si tratta della questione fondamentale, che riassume tutte le precedenti: che senso ha la vita dell'uomo, se l'esistenza umana nel mondo è contrassegnata dallo scacco della morte? La questione del senso irrompe con nuovo vigore nell'epoca contemporanea, caratterizzata dal progresso scientifico-tecnico e da un relativo benessere, che però non risolvono i problemi fondamentali dell'esistenza umana, ma in certo senso li acutizzano, perché rendono l'uomo di oggi più inquieto e più vuoto. Si riteneva che il progresso dei decenni scorsi avrebbe pressoché risolto i problemi fondamentali della vita umana, e invece si assiste oggi ad una esplosione di nichilismo che rende ancor più carica di insensatezza e di assurdità l'esistenza umana. In realtà, la questione di fondo è data proprio da quel limite che l'uomo da sempre non accetta come conforme alle sue più profonde aspirazioni, ossia il limite della morte, che mette sotto ipoteca anche tutte le migliori conquiste del progresso umano. L'uomo, insomma, è strutturalmente percorso dalla *trascendenza*, ossia dall'andare continuamente oltre se stesso, oltre tutte le sue esperienze concrete, perché nessuna di esse può colmare la sua sete di felicità. In questo suo *andare oltre*, scopre di non essere rinchiudibile in nessun limite, nemmeno in quello della morte. Nella conoscenza e nel rifiuto del limite, andiamo costantemente al di là di esso. L'esperienza del *trascendere* porta inevitabilmente l'uomo verso la dimensione e il fondamento religioso, che fa dell'uomo un cercatore di Dio; e dischiude all'uomo l'orizzonte più ampio di una vita e di una beatitudine alla quale aspira ma che non riesce a produrre con le sole sue forze. Nasce qui l'esigenza e l'esperienza della fede, che nel cristianesimo è accoglienza di Dio che in Cristo ci ha aperto il *cielo* come l'autentica patria dell'uomo. L'uomo, allora, vive il *quaggiù* con lo sguardo del cuore e dell'intelletto aperto al *lassù*.

Un'educazione che prescindesse dalla questione del senso ultimo dell'uomo risulterebbe assai monca e, alla lunga, sterile e anche dannosa, perché ingannevole. Una educazione integrale non solo deve riprendere, in una cultura *liquida* come la nostra, la forza di far riemergere le domande fondamentali dell'esistenza umana, ma è chiamata anche a indicare e proporre le strade di accesso al mondo di Dio, che per noi cristiani sono le strade che Dio ha liberamente scelto per venire ad abitare in mezzo a noi.

Per l'approfondimento

1. *L'antropologia cristiana è una risposta all'interrogativo fondamentale, che nasce in ogni persona in forza della capacità di "autocoscienza": "chi sono?".*

Educare esige di far emergere principalmente questa domanda e orientare la ricerca della risposta tenendo conto che in Gesù Cristo, veramente e pienamente uomo, trova vera luce il mistero dell'uomo.

2. *L'autocoscienza è l'ambito in cui può formarsi la consapevolezza di "esserci" in quanto si è dentro "legami" necessari, che spiegano e sostengono l'esistenza, e dal riconoscimento dei quali dipende il senso della propria vita. Nell'accompagnamento educativo è importante aiutare a riconoscere la rete dei legami in cui si è costantemente inseriti e a misurarsi con essi per compiere scelte responsabili.*

3. *La filosofia e le scienze umane sono un aiuto indispensabile per orientare la riflessione sul "chi sono" e "che cosa sono chiamato a diventare", ma ancor prima la rivelazione, attraverso le vicende personali, le parole e i gesti che la costituiscono, è fonte e proposta di modelli umani e di metodi educativi.*

3. Educare oggi: che cosa significa educare?

3.1 La centralità della persona nella relazione educativa

L'educazione è azione finalizzata a degli obiettivi.

Chi educa, infatti, interviene per attivare percorsi che consentano ad un'altra persona di far emergere e dare valore alle proprie esigenze naturali e, insieme, modificare la propria esperienza, allo scopo di un'acquisizione del senso della realtà. Educare significa dunque consentire ad un'altra persona di porsi di fronte alla realtà fornito degli strumenti per comprenderla e interpretarla.

L'intenzionalità dell'agire educativo non può però essere ridotta ad una pura questione metodologica; essa non può prescindere dalla testimonianza dell'educatore e dai processi cognitivi e affettivi che la costituiscono, perché educare significa entrare nella sfera vitale di una persona. L'attività educativa, infatti, consiste nel prendersi cura sia dell'unicità e della libertà della persona che ne è oggetto, sia del valore che si ritiene importante trasmettere perché sia acquisito e vissuto.

Nella relazione educativa entrano in campo due identità che sono interdipendenti, quella del soggetto educante cui spetta il rilevante compito di progettare l'esperienza, e quella del soggetto da educare, che a volte interpella, altre provoca, altre rifiuta la relazione stessa.

La relazione educativa costituisce, perciò, un valore che può consentire la sperimentazione della personale identità come creatura, come essere che dipende da altri, e nel contempo mette in gioco la personale libertà come capacità di autodeterminarsi.

3.2 La relazione educativa

Il cuore dell'azione educativa è, perciò, la relazione che si instaura tra il soggetto educante e il soggetto destinatario dell'opera educativa. Una relazione che si basa, naturalmente, su contenuti oggettivi (valori). Il processo educativo, infatti, non si limita ad essere un mero fatto relazionale. Esso è promozione delle dimensioni costitutive dell'uomo, è proposta di significati, è richiesta di progressiva cura verso di sé e verso gli altri. La relazione senza un richiamo ai contenuti che la caratterizzano, a lungo andare, finisce col diventare sterile essa stessa.

Perché l'azione educativa sia svolta con tutta l'attenzione che merita si tengano presenti alcune condizioni che ne propiziano l'efficacia.

* La relazione educativa non è unidirezionale (dall'educatore all'educando) perché tutti sono sempre educabili e anche l'adulto educatore riceve stimoli che lo fanno crescere.

* La ricerca del vero come atteggiamento interiore, come stile di relazione sincera, come esercizio del pensiero critico, della ragione che si lascia interrogare e talvolta stupire dal reale.

* L'empatia come capacità di chi educa di ottenere fiducia e dunque di far accettare la propria persona e il contenuto che comunica.

* L'ascolto attivo come capacità di interpretare l'espressione dell'altro e cogliere il significato della sua comunicazione. Ciò consente a chi è destinatario dell'intervento educativo di sentirsi riconosciuto, stimato e amato.

* La chiarezza di regole che indirizzano la libertà del bambino e del giovane, educano all'umiltà e all'obbedienza; anche semplici richiami e gratificazioni, sguardi e gesti coerenti consentono di aiutare lo sviluppo dell'autocontrollo, del rispetto e dell'attenzione agli altri.

* L'accettazione del fallimento come condizione di un riposizionamento da parte di chi educa rispetto alla persona che ne è interlocutore.

Da questi elementi si può dedurre che la relazione diventa educativa quando si costruisce una esperienza fondata sull'amore per il destino dell'altro, sulla competenza e sulla passione, ovvero sull'autorevolezza di chi è chiamato ad educare.

Per l'approfondimento

1. *Solo teoricamente la relazione educativa è relazione binaria, tra un io e un tu. In realtà ognuno dei soggetti è frutto a sua volta di molteplici relazioni e azioni educative. Ogni loro parola o azione testimoniano le radici che li legano al proprio mondo di provenienza e di appartenenza. Anche l'educatore è un educato e un perenne educando sempre in cammino di crescita. Proprio questo suo essere in un continuo stato di formazione lo rende idoneo a favorire il cambiamento dell'altro.*

2. *Come l'educazione è "arte" che integra genio innato, nuove acquisizioni, esercizio critico, così la relazione educativa esige di essere custodita, costruita, e costantemente soggetta a ridefinizione a partire da due riferimenti: l'evoluzione dinamica della situazione di ogni persona e il suo reale o mancato cambiamento.*

3. *Il processo educativo è fondamentalmente ordinato a far prendere coscienza, al soggetto da educare, del rapporto tra il suo "essere" e il suo "dover essere", inteso come bene per lui, come valore. Per questo motivo è indispensabile offrirgli - secondo le sue capacità cognitive - le motivazioni di quanto gli viene proposto come bene e quindi come obiettivo delle sue scelte. In questo senso è proprio della relazione educativa tendere a formare la coscienza come capacità di discernimento e di autodeterminazione usando come metodo il dialogo e il confronto.*

4. Educare oggi: una comunità che educa

4.1 L'educazione come opera di una comunità

L'interdipendenza tra i protagonisti del processo formativo rivela quanto l'educare sia opera congiunta di tanti soggetti. Non si educa da soli!

Se ciò è stato vero sempre, lo è particolarmente oggi per le peculiari situazioni del nostro tempo.

Risulta evidente oramai la frammentazione della proposta educativa. Se prima vi era una sorta di patto tacito dentro il quale erano definiti i compiti dei diversi soggetti coinvolti nell'educazione ed era condiviso, sufficientemente, un nucleo base di valori, obiettivi e contenuti di riferimento, oggi non si può più dare per scontato un quadro comune di riferimenti valoriali e di conseguenti proposte educative. Questo ha innalzato l'esigenza di comunicare i propri propositi, di collaborare, di confrontarsi. La frantumazione del patto tacito non può essere compensata da tante voci soliste, ma dalla disponibilità dei soggetti educanti ad accordarsi reciprocamente fiducia e a integrare le proprie competenze in un progetto condiviso.

Altro elemento che descrive la complessità dell'attuale contesto socio-culturale è la multiculturalità. Fino a qualche anno fa ci sembrava un fenomeno appartenente ad altri paesi. Lo guardavamo con distacco e serenità. Oggi, invece, ci riguarda da vicino, e pertanto ci troviamo disorientati e tentati di assumere atteggiamenti difensivi. Il contatto tra culture diverse e la loro pacifica convivenza è una questione seria delle nostre società e mette in luce l'importanza di attivare una lunga e paziente educazione interculturale. Si tratta di aiutarci a "vivere insieme", di percorrere la strada della ricerca di basi condivise per vivere nel rispetto delle diversità culturali.

Infine, vi è, oggi, un crescente proliferare di relazioni familiari instabili, indefinite non tanto nella struttura quanto per le condizioni di transitorietà, reversibilità, precarietà. Ciò ha una inevitabile ricaduta sui figli rendendo ancora più variegata la realtà a cui si rivolge la progettazione educativa.

La complessità del panorama culturale chiede il tentativo di ritessere un patto educativo tra i soggetti educanti.

Inoltre la persona che è oggetto dell'azione educativa è essa stessa incrocio di molteplici relazioni: è figlio, è scolaro, è amico, è sportivo, ecc. A chi se ne prende cura spetta il compito di garantirgli l'unitarietà delle molteplici relazioni affinché ogni esperienza sia significativa rispetto alla formazione della sua umanità.

L'adulto educatore e la persona che è oggetto della sua attenzione sono anche posti in un contesto che ha radici proprie, hanno un passato e una storia che aiuta a comprendere il presente e una memoria di vissuti e di significati che permettono di riconoscersi.

Educare è anche trasmettere un patrimonio di valori propri di una comunità.

Ciò implica che chi educa si senta perennemente in ascolto accogliente e sia disponibile ad essere a sua volta educato.

Parlando dell'educazione come opera della comunità, è importante rilevare il ruolo della famiglia.

Anzitutto è fuori dubbio che tra i vari soggetti della comunità educante rientra la famiglia, alla quale compete, prima che ad altri, il diritto/dovere di educare. E proprio per questa ragione è sulla famiglia che ricade l'impegno di garantire l'unitarietà delle molteplici relazioni educative, che si vivono negli ambienti della parrocchia, della scuola, dell'oratorio, dell'associazione, del gruppo, ... Questo impegno della famiglia si manifesta sempre più complesso e difficile per il moltiplicarsi e il frammentarsi delle voci e delle esperienze che segnano la vita dei figli fin dalla tenera età. Ciò però non autorizza i genitori a rinunciare al loro compito.

In secondo luogo occorre tener presente che la famiglia stessa è già una comunità e quindi è all'interno di essa che deve ricercarsi prima di tutto quell'unità di indirizzo che favorisce il rapporto educativo tra genitori e figli. Ma all'interno della famiglia stessa non è sempre facile trovare l'unità

desiderata, sia per il diffondersi del divorzio e della separazione tra i coniugi, sia per il retroterra culturale, molto più diversificato che in passato, tra i due sposi/genitori. Si comprende, a questo riguardo, quanto sia importante e lodevole la stabilità del vincolo coniugale e il confronto costante dei genitori per concordare un comune indirizzo educativo in famiglia.

4.2 La comunità cristiana come comunità educante

L'azione educativa della comunità ecclesiale si basa sull'esperienza fondante di un dono ricevuto; sull'esperienza di uno sguardo fiducioso sull'uomo che è vissuto e compreso come fondamento dell'esistenza. Dio ha educato ciascuno di noi e tutti noi; e continua ad educare. Gli educatori sono suoi alleati: l'opera educativa non è solo loro, è anche, e prima di tutto, sua. Essi imparano da lui, lo seguono; egli li guida e li conduce. Dio è educatore di ciascuno di noi, di ogni uomo e donna che vengono in questo mondo, ma sempre nel quadro di un cammino di popolo, di una comunità di credenti; Dio educa un popolo nel suo insieme, con attenzione privilegiata per il cammino di ciascuno. Si fa manifesto, a questo punto, il valore educativo della liturgia. La comunità, che celebra il mistero della salvezza, fa memoria degli interventi di Dio nella storia del suo popolo per educarlo a vivere, nella libertà, la fedeltà all'Alleanza, in cui ogni uomo trova il senso ultimo della sua esistenza e la strada per conseguire la sua felicità.

Accanto alla centralità dell'azione di Dio (grazia), della libertà, relazionalità e grandezza dell'uomo, la riflessione teologica ci invita a prendere in considerazione, come componente inevitabile dell'opera educativa, anche il dato del limite umano e l'enigma del peccato. I cristiani ritengono che educare significhi fare i conti anche con i propri limiti, i propri egoismi; anche per questo nessuno può generare e sostenere la crescita della vita umana da solo.

4.3 La comunità che educa: esperienza di comunione e di rete

Non basta evocare l'immagine della rete per produrre effetti positivi, occorre una consapevolezza chiara del significato con cui viene utilizzata e, nei contesti sociali, una condivisione di tale significato. In questo modo il termine rete può diventare riferimento per una prospettiva di lavoro dove l'intreccio tra i fili può essere risorsa, forza, strumento a sostegno dei processi educativi. Senza questa consapevolezza l'intreccio può generare principalmente vincoli, ostacoli, resistenze, provocando così la concretizzazione di altri aspetti (non voluti) della metafora.

a) L'azione educativa

e l'emergere della prospettiva di rete

La persona non è autosufficiente nel proprio percorso di formazione; c'è bisogno del sostegno di altre persone per imparare ad aprirsi alla realtà nella pluralità dei suoi aspetti e dei suoi livelli, per imparare a vivere responsabilmente e creativamente dentro e in rapporto ad essa, per imparare a sperimentare e riconoscere le dimensioni costitutive della propria umanità e vivere in sintonia con esse. Occorre una presenza di altri, una presenza educativa, la cui ricchezza e articolazione è riscontrabile nella pluralità di termini che si utilizzano per descriverla: coadiuvare, introdurre, stimolare, guidare...

Pur nella sua importanza, il rapporto educativo non può limitarsi al legame educando-educatore. La formazione dell'uomo richiede il concorso di un contesto più ampio che non può essere una semplice 'collettività', ma deve assumere i caratteri di una comunità, di un insieme strutturato di soggetti (personali ed istituzionali) legato da una comunanza di valori, di approccio alla realtà, di forme di vita e finalizzato al processo di personalizzazione dell'uomo.

Si avverte la necessità di formare le realtà educative stesse alla dimensione e alla cultura comunitaria e si sottolinea l'urgenza che tutta la 'comunità educante' si faccia carico di una permanente educazione alla cittadinanza.

La dimensione comunitaria in campo educativo sta vivendo una fase di travaglio: lo si può constatare nel crescente indebolimento della fiducia reciproca tra le diverse realtà educative (si pensi al rapporto scuola-famiglia) e nella crescente necessità di rendere espliciti 'patti educativi' prima considerati 'normali'.

Parlare di rete in campo educativo significa cercare quelle sinergie e quei rapporti che permettono di arginare una logica individualista e relativistica e promuovere una logica che connota l'impegno educativo come 'impresa comune'. Non vi è comunità senza comunione di vita e di orizzonti valoriali; ugualmente la comunità richiede collaborazione. Non si impara da soli, ma neppure si educa da soli.

b) Alcuni oggetti del lavoro di rete

La riflessione sui presupposti rinvia al tema degli 'oggetti'. Su che cosa operare insieme? In un ordine 'logico' di gradualità si possono riconoscere diversi oggetti. Una rete educativa può, innanzitutto, operare con un investimento relativamente semplice di energie:

- * mettendo in comunicazione (e magari successivamente condividendo) le proprie azioni;
- * mettendo in comunicazione e in sinergia le proprie risorse materiali e umane.

Vi sono poi livelli di azione che richiedono un maggiore investimento di energie:

- * mettere in comune e confrontare l'analisi e l'interpretazione dei problemi educativi emergenti;
- * ricercare ipotesi di lavoro condiviso;
- * attivare progetti insieme e alimentare una comune cultura pedagogica.

c) I rischi della rete

Anche i processi collaborativi maggiormente riusciti possono subire lo scacco della chiusura. Se non si arriva a costruire un'alleanza di reciprocità tra famiglia, istituzioni religiose e civili, si genera ben presto un nuovo egocentrismo, nuovi ostacoli nell'educare. Vale per la rete educativa, in un certo qual modo, quello che vale per le persone: occorre una propria identità, che resta viva nella misura in cui resta aperta alla realtà che la circonda. Una rete educativa ha senso nella misura in cui aiuta ed amplia la vitalità delle singole realtà e dell'orizzonte comunitario che le sostiene.

Per l'approfondimento

1. Al senso di smarrimento provocato dalla complessità del contesto culturale, in cui appare impresa ardua e a volte inutile educare, e tanto più educare alla fede, può corrispondere il senso di fastidio per iniziative che tentano di aprire nuove piste di educazione. Al fondo vige il timore che, poiché nessuna iniziativa si dimostra risolutiva, le nuove proposte non facciano che aumentare il senso di oppressione per un carico di indicazioni già pesante e, per certi aspetti, frustrante.

Le nuove proposte educative possono sottrarsi a questo rischio se facilitano l'assunzione di responsabilità educative in forma comunitaria. L'esperienza della comunione e della condivisione corresponsabile è capace di far emergere risorse nuove e insperate.

2. La corresponsabilità è dimensione costitutiva della comunione nello spirito; non è concessione ma condizione per la Chiesa di essere se stessa.

La corresponsabilità si articola su diversi livelli e gradi: la famiglia, la comunità cristiana, il consiglio pastorale, gli educatori, l'assistente di oratorio, il parroco. Ciò che li deve accomunare è il riconoscimento reciproco e l'impegno di ciascuno nel favorire la manifestazione degli altri gradi e livelli di responsabilità.

È bene che anche questo aspetto sia oggetto di verifica periodica.

3. La categoria di "pastorale integrata" esprime una modalità di realizzazione della corresponsabilità nell'attuale momento e contesto storico. Nella frammentazione attuale non solo è urgente far convergere le forze per un nuovo annuncio del vangelo, ma è anche necessario che l'annuncio provenga da una comunità che si dimostra capace di unità.

5. Educare oggi: proposte di pastorale

La comunità cristiana è coinvolta nel lavoro di rete in tre diversi contesti.

5.1 Il contesto locale e parrocchiale, cioè nella singola comunità

La titolarità della responsabilità educativa della comunità ecclesiale non è questione di un solo soggetto, o di un piccolo gruppo di persone, ma appartiene alla comunità nel suo insieme. La vita di fede è comunicata dalla comunità credente attraverso la pluralità dei soggetti, delle esperienze, dei dispositivi e grazie alla guida del pastore. È la comunità che affida ad alcuni una responsabilità specifica; l'attenzione cruciale da avere è che questo affidamento non si trasformi in delega. È in rapporto ad una comunità ecclesiale che ha consapevolezza del proprio compito educativo che, in particolare, si struttura l'oratorio come ambiente di formazione ordinaria e integrale. Uno sguardo fiducioso, vitale, plurale, significativo, capace di relazione, attento a costruire gruppi non è questione di un solo educatore. La crescita di una persona è un processo talmente ricco e richiede, oggi ancora di più, un così articolato insieme di fattori, che nessuno può pensarsi, realisticamente, autosufficiente.

Chi educa con attenzione si accorge presto che ha bisogno degli altri e che la collaborazione rappresenta una dimensione fondamentale dell'impegno educativo. Perché un progetto abbia energie vi è bisogno di persone che si mettono in gioco e si confrontano. Il gruppo degli educatori, espressione sintetica di un'esperienza di condivisione e cura sperimentata ad ampio raggio da ogni appartenente alla comunità, diventa perciò un fattore metodologico rilevante. Questo "micro-cosmo educante" dovrebbe essere segno della ricchezza educativa della comunità educante (catechesi, liturgia, carità, ...) e delle sue diverse figure; luogo del confronto e della progettazione generale; luogo dello scambio e del sostegno. In esso è importante che siano messi a fuoco i problemi, le risorse, le idee e siano curati i momenti di passaggio, attraverso un confronto delle figure di riferimento vecchie e nuove, nella condivisione di un progetto educativo che non si accontenta di rispondere all'urgenza del fare concreto, ma che interroga sul senso di un percorso e sul modello educativo cui si tende. La possibilità che la comunità cristiana dà ai propri ragazzi di incontrare Gesù e di riconoscerlo passa attraverso una proposta complessiva di servizio, preghiera e annuncio che prima di tutto la comunità adulta stessa è chiamata a vivere. È questo il primo e più grande segno.

Questo si può tradurre in alcune scelte, quali:

- * ripensare insieme complessivamente la proposta educativa dell'oratorio, avendo come obiettivo, oltre a quello della stima e conoscenza reciproca, di coordinare e articolare nel migliore dei modi le diverse proposte. Di questo deve necessariamente farsi carico il Consiglio Pastorale e il gruppo educatori;

- * mettere in calendario momenti comuni di preghiera, scambio, programmazione e verifica tra tutti gli educatori, in particolare per i diversi archi di età, (anche a costo di rinunciare a qualche momento "specifico" di formazione);

- * trovare spazi e occasioni "condivise" (sicuramente le celebrazioni, ma anche momenti di festa, di servizio, ecc..) dove la comunità adulta esplicita, mostra fattivamente questa positiva tensione verso l'unità e permette di "rileggere" in unità le tante esperienze vissute;

- * presentare e condividere la globalità del progetto educativo della parrocchia con la famiglia, soggetto primo responsabile e indispensabile "alleato educativo", sostenendo con essa la bellezza e la fatica della ricerca del bene umano e cristiano dei propri figli.

Per l'approfondimento

È prioritario che in ogni parrocchia l'oratorio si doti di un progetto educativo, che dovrà essere frutto di un'operazione comunitaria.

Per costruire il progetto educativo si può partire dal far emergere e codificare, in seno al gruppo educatori o nella commissione di pastorale giovanile, la progettualità in atto sottesa alle diverse iniziative, anche se non pensata e scritta precedentemente.

Dalla raccolta di quello che fa ciascuno dei soggetti che operano nella comunità in campo educativo, si ricostruiscono gli obiettivi, i destinatari, le figure educative coinvolte e gli strumenti approntati; si inserisca, poi, il tutto in un quadro organico.

Da questo primo abbozzo, attraverso la consulenza degli Uffici pastorali diocesani e il confronto con altre parrocchie e oratori della zona, tenendo come riferimento le linee pastorali diocesane, si vada ad approntare il progetto educativo del nuovo anno pastorale.

5.2 Il contesto ecclesiale, cioè l'insieme delle varie realtà educative ecclesiali presenti sul territorio

È possibile trovare nella sfida educativa un'importante occasione per un'esperienza di comunione ecclesiale. L'Oratorio, nel suo essere esperienza fondamentale di chiesa, si senta chiamato a valorizzare la presenza delle scuole cattoliche, delle associazioni e dei movimenti come occasioni preziose di accompagnamento e tirocinio ecclesiale. La varietà di competenze, sensibilità e proposte sono sempre da ricondursi al servizio della persona e alla sua crescita complessiva. È l'interazione e la collaborazione (e non la frammentazione) dei soggetti cattolici impegnati nel campo educativo che può portare ad una nuova rilevanza esistenziale/sociale/culturale della fede e della teologia cristiana, nelle diverse situazioni di vita; che può portare a nuove forme di cultura capaci di parlare all'intelligenza, alla corporeità, al cuore, alla socialità degli uomini di oggi.

Per questo si possono ricercare:

* occasioni di rete (realizzare progetti condivisi, percorsi comuni nei confronti della famiglia, momenti di scambio, ecc...) che qualificano meglio la proposta educativa e testimoniano un volto di Chiesa comunionale;

* tratti di formazione permanente (magistero della Chiesa, studio di problematiche educative, competenza pedagogica, ecc...).

Spesso le iniziative, le strutture e i tempi degli oratori sono via privilegiata per costruire concrete forme di corresponsabilità e unità tra le parrocchie e possono costituire un punto anche per la più complessiva vita pastorale delle comunità. Oggi si deve investire su una significativa rete educativa tra gli oratori, che, da un lato valorizza e mantiene i legami in atto con volontari e associazioni di ogni territorio, dall'altro promuove e costruisce, tra oratori della stessa zona e in sintonia con l'Ufficio di Pastorale giovanile, collaborazioni significative e continuative nel tempo.

Inoltre i ragazzi d'oggi hanno un bisogno sempre maggiore di incontrare altri coetanei, di intrecciare amicizie anche con chi non abita nelle vicinanze.

Vi è, quindi, la necessità di alternare ai momenti parrocchiali anche occasioni interparrocchiali e diocesane. Le azioni possono essere:

* realizzare, in accordo tra i vari uffici pastorali, progetti comuni (ad esempio: percorsi formativi, ricerche con docenti e università, esperienze di servizio civile, volontariato in Italia e all'estero riconosciuto e qualificato, ecc.);

* prevedere cammini interparrocchiali degli educatori, sia per quanto riguarda la formazione, che, se è comune, può essere maggiormente qualificata, sia per quanto riguarda la progettazione;

* salvaguardare la dimensione parrocchiale dei cammini dei ragazzi nelle parrocchie più piccole, aggiungendo, però, momenti interparrocchiali di spiritualità, di festa e di servizio;

* individuare luoghi (alcuni oratori dislocati nelle varie zone) che possano diventare punti di riferimento stabili e riconoscibili di proposte educative per gli adolescenti e i giovani.

Per l'approfondimento

In alcune zone pastorali sono in atto progetti interparrocchiali e in collaborazione con l'Azione Cattolica e altre aggregazioni ecclesiali.

La conoscenza di questi progetti può essere di stimolo e di modello per altre zone pastorali.

A questo scopo, attraverso il coordinamento dei Vicari zionali, si cerchi di creare una rete di conoscenze e di interscambi tra progetti interparrocchiali di zone pastorali diverse.

5.3 Il contesto dell'intero territorio

Va facendosi strada con chiarezza l'importanza che, dentro il progetto educativo della comunità, l'oratorio sia sinergico, portato cioè alla collaborazione con altre agenzie educative del territorio; flessibile, cioè rispondente alle esigenze del tessuto sociale; aperto ai bisogni delle nuove generazioni; paziente, nell'attesa che maturi quanto si è seminato con fiducia. La finalità del lavoro in rete apre ad una lettura profonda della realtà che si abita, senza accantonare la propria linea di pensiero e di fede. Occorre trovare punti di convergenza che consentano una costruzione comune di progetti, garantendo che ogni attore coinvolto li senta come propri, come complementari nella propria scelta di vivere la società. Sedersi ad uno stesso tavolo per discutere del presente e per prospettare soluzioni future, non relativizza le idee di nessuno. L'interesse ai giovani non è un'esclusiva di alcuni enti; richiede però, da quanti se ne occupano, un accordo forte dove sviluppare riflessioni comuni a favore dei ragazzi. Sempre più spesso sentiamo parlare di rete educativa: è il collegamento tra le diverse agenzie del territorio nel desiderio di condividere le intenzionalità educative della propria specifica azione e di mettere in comune le informazioni, le valutazioni, le progettazioni e le rispettive risorse, in vista di un "patto educativo".

L'oratorio, proprio per la sua caratteristica di essere "casa tra le case", è in grado di favorire nella comunità locale una maggiore presa di coscienza di sé come comunità educante: questa è la vera sfida odierna. Inoltre offre una continuità nell'intervento educativo: si occupa del bambino, del ragazzo e del giovane. La sua strutturazione comunitaria permette di essere un punto di riferimento stabile. Ha alle spalle una lunga tradizione educativa cristiana: questo incredibile bagaglio culturale e di servizio educativo gratuito può essere valorizzato anche oggi in una dimensione non solo ecclesiale, ma anche pubblica. Anche le leggi regionali e nazionali riconoscono formalmente la funzione sociale e educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori.

Secondo le linee guida della Pastorale (pastorale integrata) e per raccogliere al meglio la sfida, per la pastorale giovanile e l'oratorio, di sostenere e promuovere progetti in sinergia con altri soggetti (scuola, società sportive, gruppi, associazioni, cooperative sociali, centri di aggregazione...), è necessario essere preparati e formati. Ecco alcune proposte:

* essere presenti con competenza ai vari tavoli di consultazione locali e distrettuali, per costruire con le agenzie educative del territorio (quali scuola, associazioni, società sportive...) e amministrazioni pubbliche un significativo livello di intesa e condivisione;

* partecipare a progetti e interventi di rete (ad esempio in tema di prevenzione, di integrazione degli stranieri, di sostegno alla funzione educativa della famiglia, ecc..), fatta salva la chiarezza della titolarità delle responsabilità e delle azioni;

* pur essendo auspicabili strategie di collaborazione, si dovranno proporre al territorio percorsi e azioni con piena titolarità della parrocchia (ad es. doposcuola, laboratori animativi e presenze educative con gruppi informali, percorsi formativi con i genitori su tematiche educative), anche attraverso protocolli d'intesa e convenzioni.

Per l'approfondimento

• Nel gruppo educatori, o nella commissione di pastorale giovanile, oppure insieme tra oratori di parrocchie diverse, si ponga attenzione al rapporto scuola-oratorio.

Il primo passo è assumere informazioni sulla vita della scuola del proprio territorio e individuare qualche figura educativa che faccia da ponte tra scuola e oratorio.

• Nell'ambito sportivo tra oratorio, famiglie e altre associazioni sportive del territorio, si tenti un coordinamento di orari e progetti condivisi, soprattutto nei confronti dei più piccoli, che potrebbero trovare in oratorio l'ambiente a loro più consono.

• Nell'ambito caritativo - assistenziale si entri in contatto organico con le istituzioni locali per scambio di conoscenze, progetti condivisi di accompagnamento di persone e nuclei familiari, e si cerchino interazioni, nelle iniziative verso i disabili e gli immigrati, con altri soggetti del privato sociale, che operano in questi settori.

CONCLUSIONE

"Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: Beati..." (Mt 5, 1-11).

Al termine della riflessione sul compito impegnativo e affascinante dell'educare, la figura di Gesù che proclama le beatitudini rappresenta un sigillo di garanzia e la forza di una promessa.

L'evangelista Matteo non nasconde il suo intento di presentare Gesù come il novello Mosè: guida, modello, educatore del nuovo popolo di Dio. Nel far risuonare una dopo l'altra le beatitudini Gesù prospetta insieme il suo autoritratto e l'identikit dei suoi discepoli. Come un buon educatore, vive lui per primo quello che propone a quanti lo vogliono seguire. Ma siccome Egli è l'uomo perfetto, chiunque lo segue si realizza pienamente come uomo.

Per questo è beato, anche quando nella vita sperimenta situazioni difficili o disperate come quelle menzionate nella sequenza delle beatitudini. Ma sono le stesse situazioni che ha vissuto Gesù Cristo, l'uomo perfetto, il maestro e il modello di ogni uomo. Ripercorrere la sua stessa strada è garanzia per ogni uomo di attingere la piena realizzazione di sé, che trova conferma non necessariamente nei successi raggiunti in terra, ma nella approvazione accordata dal Signore al termine della nostra vita terrena: "Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo" (Mt 25, 34).

Per questo motivo le beatitudini rappresentano non solo la garanzia di un percorso educativo autenticamente umano, ma anche la promessa di uno straordinario riconoscimento divino, che ricompensa oltre misura quanti hanno sfidato l'avventura educativa sia come soggetti educanti sia come soggetti educabili.

L'icona del Cristo trasfigurato traduce in immagine visiva il messaggio delle beatitudini, lasciando trasparire agli occhi dei discepoli l'arcana bellezza dell'uomo che, educato secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù, realizza pienamente la sua condizione di creatura, fatta a immagine e somiglianza di Dio, e diventa, nella trasparenza delle sue intenzioni e nell'onestà dei suoi comportamenti, un riflesso del Cristo trasfigurato.

Con lo sguardo fisso a Lui e con l'aiuto di Maria, sua madre e sua educatrice, affrontiamo fiduciosi la sfida del nostro tempo con rinnovato slancio nell'impegno educativo.

Cremona, 6 agosto 2009

Festa della Trasfigurazione del Signore

*+ Dante Lojrenconi
vescovo*